Carcano 1829
Oh!
che originali
m. Mayr

17.

OH
CHE ORIGINALI

1140

Farsa

NINA
O
LA PAZZA PER AMORE

Dramma Semiserio

Estate 1829

Milano
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

663130

OH!
CHE ORIGINALI

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L' ESTATE DEL 1829

Mayr

MILANO
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXIX

PERSONAGGI

D. FEBEO Musicomaniaco, padre di
Signor LUIGI GASTALDI.

D. ARISTEA Metastasiasta, amante di
Signora MARIETTA BRAMBILLA.

D. CAROLINO
Signor LUIGI DUPREZ.

BISCROMA, servitore di D. Febeo
Signor MATTEO PORTO.

CELESTINA, cameriera di D. Febeo
Signora ANTONIETTA DE-FARINA.

CARLUCCIO, staffiere di D. Febeo
Signor ANGELO TOMMASI.

La Scena fingesi in casa di D. Febeo

LA MUSICA È DEL MAESTRO SIGNOR SIMONE MAYR

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

Maestro al Cembalo
Signor Luigi Bozzi.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Ant. Biraghi Dilettante.

Altro Primo Violino in sostituzione al sig. Biraghi
Sig. Giuseppe Ronzoni

Primo Violino de' Secondi
Sig. Camillo Manzoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Pietro Della-Valle.

Altro Primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Gaetano Moschini.

Prima Viola
Sig. Carlo Carcano.

Primo Clarinetto per le Opere
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Clarinetto pei Ballabili
Sig. Pompeo Cavallini.

Primo Flauto
Sig. Luigi Pagani.

Primo Oboe
Sig. Paolo Emilio Daelli.

Primo Corno da Caccia
Sig. Paolo Gilardoni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Adelaide Schieroni.

Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi

Macchinista Sig. Giuseppe Grassi.

Illuminatore Sig. Gaetano Grassi.

Incaricati al Vestiario Signori Briani e Mondini.

Attrezzista Sig. Ermenegildo Bolla.

Parrucchiere Sig. Bassano Graziadei.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Sala con porte praticabili, adorna di busti rappresentanti celebri Maestri di Musica e di emblemi musicali.

Biscroma che sta scopando i busti, poi Celestina, indi D. Febeo, tutti a suo tempo.

Bis. Musicali eccelsi eroi,
Professori riveriti,
Dalla polvere puliti
Di tenervi è mio dover.

Cel. Caro, caro il mio Biscroma.

Bis. Non stornarmi, Celestina;
Quando tu mi sei vicina,
Più non faccio il mio mestier.

Cel. Quando sono a te vicina,
È più grande il mio piacer.

Feb. D' Acheronte sull' orride sponde,
Lan le ri, lan le re, lon le la rà,
Fa più caldo che non fa in Siberia,
Le lo là, lan la ra, lo le la rà.
Ah che pezzo! più bell' aria seria
Pergolesi, Jomelli non fa.

Cel. *Bis.* { Viva il genio del nostro padrone.

Feb. Tu vuoi farmi stornare il polmone,
Disarmonica figlia, e tu va.

Cel. } A non rider ci vuole fatica.
Bis. } Tomo eguale di lui non si dà.
Feb. Oh che musica è mai questa qua !

SCENA II

D. Febeo, Celestina e Biscroma.

Bis. Evviva D. Febeo : l' astro novello
Del cielo musical : ah, presto io spero,
Frutto de' vostri armonici sudori,
Di cromatici allori
Cinta vedervi l' armoniosa chioma!
Cel. (Come il burla costui !)
Feb. Grazie, Biscroma.
Tu il solo sei, fra tanti
Esseri dissonanti,
Che mi sono d' intorno
E il timpano mi fendon tutto il giorno,
Che mi parli il linguaggio melodioso.
Cel. (Ma di lui dov' è un matto più gustoso !)
Bis. Donna Aristea per altro...
Feb. Sì, non c' è tanto male veramente:
Canta passabilmente,
Suona, non mi scontento; ma vorrei
Ch' ella potesse un giorno
Fra le musiche squadre
Giunger le glorie ad emular del padre.
Cel. Si farà, si farà.
Feb. Sì, faria bene
Se sempre non avesse
In bocca e per le mani Metastasio.
Bis. Scusate, ma leggendo
Gli amori di Nitetti,
Le furie di Didone,
Si avvezza all' espressione
Delle antiche eroine.

Feb. Bravo! mi persuadi... Io mi ritiro
Nella camera quarta de' quartetti,
A provare quei nuovi
D' Haydn, che mi venner d' Inghilterra.
Mandami due violini e un oboè,
Minima, semicroma e alamirè. (parte)

SCENA III

Celestina e Biscroma.

Bis. Che ti par, Celestina?
Non me la so cavar molto pulito?
Ah! se potessi fare,
Che il Conte Carolino
Giungesse ad isposar Donna Aristea,
Quanto caro l' avrei! Allora poi
Ci potremo sposare ancora noi.
Cel. Oh sì, sì, facciam presto;
Son stanca veramente
Di vivere così...
Bis. Taci, che il Conte
Mi sembra che qui venga.
Ritirati. Da solo a solo è meglio
Ch' io concerti l' affar.
Cel. Mi raccomando,
Fa più presto che puoi, Biscroma bello.
Bis. Per trappole non cedo a un farfarello.

SCENA IV

D. Carolino.

Car. Dolci affetti lusinghieri,
Che parlate a questo core,
Del mio bene i bei pensieri
Non celate per pietà.

Ma già quest' anima
Di speme placida,
Gode l' amabile
Felicità.
Numi clementi,
Voi m' assistete,
Mi proteggete
Deh, per pietà!

SCENA V

D. Carolino e Biscroma.

Car. Diletto mio Biscroma,
Tu conosci il mio cor, tu sai, se e quanto
Aristea m' innamora . . .
Bis. Basta, basta; so ancora
Che fra voi e la padrona v' è bisogno
D' un terzo che s' adopri al vostro bene
Con i talenti suoi;
E per questo Biscroma è qui per voi.
Car. Caro, di te mi fido. Appien conosco
I tuoi rari talenti.
Bis. Eh . . . *fama volat.*
Andate pur, lasciate fare a me.
Car. Biscroma caro, addio, m' affido a te. (parte)

SCENA VI

Biscroma solo.

All' opera, Biscroma,
Lambicca il tuo cervello,
Studia, inventa, prepàra,
Concentrati, Biscroma; e tu, mia testa,
A farmi comparir pensa e t' appresta. (parte)

SCENA VII

Donna Aristea esce con un libro in mano.

Chi dice mal d'amore,
Dice una falsità:
Non v' è piacer maggiore,
Un ben maggior non v' ha.
Amor ci forma l' anima,
Amor sublima il core:
Ottien da lui splendore
La grazia e la beltà...
Provi d' amor gli effetti
Chi cosa è amor non sa.
Torni ad amar, si affretti,
Chi nuovo il cor non ha.
Che folle è il giubilo,
Se vuoto è il cor;
Che vano è il vivere,
Senza l' amor.
Caro, caro Contino,
Mio tesoro, mia vita, ah! dove sei?
Dove, caro, t'ascondi agli occhi miei?
Ohimè! ti chiama invano
La povera Aristea! Che bella cosa
È l' aver letto tanto,
E l' aver ritenuto
A memoria sì belle
Espressive, amorose cosarelle!
Che tu sia benedetto,
Caro il mio Metastasio! Alcun s'avanza!
Stelle! chi mai sarà?

SCENA VIII

D. Carolino e detta, indi Biscroma.

Car. Oh mia speranza!
Adorata Aristea...
Pur mi concede il fato...
Il piacer sospirato... Io più non credo
Che di dolor si mora... e in questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Ari. (Va imparando da me.)
Oh! quanto, caro, oh quanto
Atteso giungi, sospirato e pianto.
Car. Ah! dì, mia principessa,
Fedel ti conservasti
Come il tuo Carolino?
Ari. E mel puoi domandar, mio principino?
Car. Anch' io, credilo, o cara,
Non son reo d' un pensier. Sappi che mai...
(Non mi ricordo più.) Sappi che mai...
(Come a seguir si fa?) Sappi che mai...
(Adesso mi ritrovo.) E non so come
Sempre avea fra le labbra il tuo bel nome.
Ari. Ah! così mi piacete,
E sempre più, Contin, mi piacerete.
Parlatemi per sempre
O con versi o con arie
Del mio diletto Metastasio, e allora
Vedrai, mio ben, quanto il mio cor t' adora.
Car. (Oh quanto mi diverte
Questa mia stravagante pazzarella.
Ma impazzir non vorrei,
Per troppo secondar, anch' io con lei.)
Sappi, cara Aristea, ch' oggi ho deciso
Di chiederti in isposa
Al tuo gran genitor.

Ari. Ciò assai mi piace,
Ma lasciarti degg' io. Rimanti in pace.
Car. Così presto partite?
Ari. Or ritirarmi devo;
Perchè il Baron papà vuole che impari
Un certo suo rondò... Partir degg'io.
Car. Ma qual astro splendeva al nascer mio!
Ari. E poi, caro Contino,
Questo real soggiorno
Periglioso è per te. Che se mai noto
Fosse al papà, che sei
In questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno,
A te non basterebbe
Un trasporto d' amor, che ti consiglia,
Non basterebbe a me l' essergli figlia.
Car. (Che cara mattarella!)
Mi lasci?...
Ari. È forza, o caro,
Dividermi da te...
Car. Senti...
Ari. Che brami?
Car. Va; ma pria di partir, dimmi, se m' ami.
Ari. Vedrai, mio ben, la pecora
Mangiarsi un lupo in pria,
Che possa, anima mia,
Scemarsi amore in me.
Car. Vedrai dal pesce piccolo
Mangiarsi il grande in pria,
Che possa, anima mia,
Altri adorar che te.

a 2 { Che paroline tenere!
Che amabile momento!
Che gioja, che contento!
Piacer maggior non v' ha.

Car. Mia cara Principessa !
Ari. Mio caro Principino !
Car. L' anima mia tu sei.
Ari. L' idolo mio tu sei.
a 2 Testimonj voi che siete
Del candor de' voti miei,
Proteggete, amici Dei!
Tanto amore e tanta fè. (Biscroma esce e vede la caricatura con cui cantano, e con loro dice)
Bis. Che smorfie ! che atti !
Son matti, son matti.
La corda dov' è.
Bravissimi, mi piace !
Bellissimo duetto !
Non vi portate male veramente.
Car. Ah ! furbaccio, sei qui.
Bis. Sicuramente.
Car. Dunque saprai che voglio...
Ari. Quel ch' io bramo farai ? ...
Car. Al padron parlerai ? ...
Ari. A mio padre dirai ? ...
Car. Senti ...
Ari. Vien qua.
Bis. Oh Dio ! non mi strozzate in carità ...
Ari. Dopo tante promesse ...
Car. Non hai premura alcuna.
Bis. Ma gatta frettolosa
Fa i figli ciechi. Abbiate flemma un poco.
Ari. Eh ! non sei buono a niente.
Car. Va là, che sei un buffone veramente.
Bis. Oh ! corpo di Nettuno ! il dubbio solo
Ben m' offende a ragion, e, se volessi
Lasciar libero il freno
Ora al furor d' un servitor sdegnato,
Anch' io, con Metastasio, dir potrei:
Guardami: io son chi sono; e tu chi sei?

Quando saprai chi sono, (ad Aristea)
Sì fiera non sarai,
Nè parlerai così.
Un servitor sì buono (a Carolino)
Non s' è trovato mai,
Nè il trovi ai nostri dì.

Ho servito un padrone a Torino
Dilettante di belle ragazze;
Io, zelante pel mio padroncino,
Esplorai, m' introdussi, parlai,
E in un mese fra belle, fra brutte,
Fra bionde e fra brune,
Fra gobbe e fra dritte,
Fra magre e fra grasse,
Per mia gloria ne avea trentatre.
A Venezia un vecchion Pantalone
Con cent' occhi guardava una figlia:
Per fortuna al servizio mi piglia:
La ragazza era un poco . . . capite?
Poverina mi fe' compassione,
E le dissi: *La fazza cusì,*
Cara ela, se fida de mi.
La consiglio, le fo dei progetti;
Ne ricevo de' bei regaletti;
Voi potete capire il perchè.
Che vi pare, che ne dite?
Sono io forse buon da niente?
Il mestiere egregiamente
Non son bravo a esercitar?
Ve l' ho detto, il mio secondo,
Se girate tutto il mondo,
Dalla cima fino al fondo,
È difficile a trovar.
È sì grande il mio talento,
Se con donne mi cimento,
Che a una smorfia, a un' occhiatina,

A una dolce parolina,
Cascan giù le poverette
E si lascian corbellar. (parte)

SCENA IX

Donna Aristea e D. Carolino.

Ari. Ebben, dolce mia vita,
Siaci propizio il ciel; degno è quel servo,
Fidiamoci di lui. Ma vien mio padre.
Car. Ah! sì: che far degg' io?
Ari. Muovi meco le piante, idolo mio (partono)

SCENA X

D. Febeo, molti servitori, indi Biscroma.

Feb. Presto, presto, miei bravi
Virtuosi satelliti, pigliate
Le vostre insegne e ai vostri posti andate.
Voi, portate il violone
Sopra dell' imperial della carrozza;
Si piglino i staffieri i lor violini;
Prendano i clarinetti i camerieri;
Voi, portate le trombe ai due cocchieri;
I fagotti i lacchè portino seco...
E Biscroma dov' è?
Bis. Biscroma è teco.
Feb. Presto, Biscroma, prendi il tuo violino;
Fammi il secondo a queste variazioni.
Bis. Signore, è qui di fuor...
Feb. Ci stia.
Bis. È un' ora che già aspetta...
Che l' introduca...

Feb. Chi?
Bis. Quel giovinotto
Che l' altr' jeri v' è stato
Dal Barone Maimon raccomandato.
Feb. Sì, venga pur... Sentiamolo.
Bis. Galantuomo, avanzate;
Quest' è il Signor Barone, v' inchinate.

SCENA XI

Carluccio e detti.

Carl. M' ha detto Sua Eccellenza
Il Barone Maimon,
Che l' Eccellenza vostra ha di mestieri
D' uno staffiere...
Feb. Musico e staffiere.
Carl. Come sarebbe a dir?
Feb. Staffiere e musico.
Carl. Ma io, cara Eccellenza...
Feb. Sapete voi di musica?
Bis. (Oh! che tomo!)
Carl. Ella vede, Eccellenza,
Che la mia condizione...
Feb. Dunque per me non fate, non vi voglio.
Carl. Ma mi creda, Eccellenza...
Feb. Non vi voglio.
Carl. Ma se vostra Eccellenza...
Feb. Non vi voglio,
Se foste ancor di mille pregi adorno.
Carl. Lei non mi vuol: non me ne importa un corno.
(parte)

SCENA XII

D. Febeo e Biscroma.

Feb. Bravo, bravo, bravissimo!
Oh! che imaginazione! oh! che portento!
È musico e poeta a un tempo istesso.
Presto corri, Biscroma; al mio servizio
Sia subito fermato.
Bis. Vi servo. (De' più savj ne han legato.) (parte)
Feb. Questo tenoreggiante
Giovane accidentale
È un tesoro per me. Spero di lui
Un allievo formarmi
Degno di me, che giunga a immortalarmi.
Bis. Tutto è fatto, o Signore.
Feb. Ti ringrazio, Biscroma; e come poi
Si chiamerà da noi
In lingua musical questo iniziato?
Bis. Io per me crederei, che, anco a riguardo
Della combinazion per cui qui è giunto,
Si potesse chiamarlo Contrappunto.
Feb. Bravo, bravo Biscroma,
Tu sei il grand' uomo.
Bis. Grazie. (Ecco il momento
Favorevol per me.) Qui fuori aspetta,
Signor, quel cavaliere
Che di conoscer voi brama il piacere.
Feb. Non ho tempo, lo sai.
Bis. Ma almen per convenienza.
Feb. Mio musicale ardor, abbi pazienza.

SCENA XIII

D. Carolino e detti.

Car. Permettete, Barone...
Feb. Chi siete? che volete? Fate presto.
Car. Vi diran queste carte...
Feb. Queste carte
Sono in musica?
Bis. (Oh! tomo!)
Car. Ma, signor, è una lettera... (Che imbroglio!)
Feb. È in musica sì, o no?
Car. No.
Feb. No?... non la voglio.
Andarvene potete.
Car. Ma, signore...
Feb. Non ho tempo di pause.
Car. Finalmente
Son cavalier.
Feb. Non me n' importa niente.
Bis. Caro Contino, non vi fate stare.
Car. (Ma con quai matti mai sempre ho da fare!)
Ma, signor, io venivo
Per chiedervi in isposa
Vostra figlia Aristea.
Feb. Voi?.. siete musico?
Car. Come!
Feb. Siete anche sordo... Siete musico?
Bis. Egli non ha, signor, questa fortuna;
Ma per farvi piacere
Musico si farà.
Car. Come?
Bis. (Tacete.) (parte)
Feb. Qualche istromento almen suonar saprete?...
Car. Vi dirò....

Feb. Il clavicembalo ?
Car. Non signore.
Feb. Il violino ?
Car. Nemmeno.
Feb. Il violoncello,
La viola, il contrabbasso,
L' oboe, il clarinetto,
Corni, trombe, ottavin, serpan, fagotto ?
Car. Non signore....
Feb. Il tamburo ?
Car. Nemmeno.
Feb. La chitarra ?
Car. Non signore.
Feb. Le campane ?..
Car. Nemmen.
Feb. Dei! quale orrore.
E ricercarmi ardisci,
Mortal dissonantissimo,
Rifiuto miserabile d' Apollo,
Senza nemmeno un tuono
Vocale o strumentale,
D' unirti alla mia prole musicale ?
Car. Dunque perchè non sono
Musico anch' io, signore,
D' un rifiuto soffrir dovrò il rossore ?
Pensar dovreste almeno,
Ch' io sono Cavalier, che quest' azione
Non è degna di voi, signor Barone.
Son Cavaliere e amante,
Sento l' onor, l' amore,
E insulti questo core
Sofferto ancor non ha.
Feb. Eh via la non si scaldi,
Più flemma aver conviene...
E pure intuona bene,
Col tempo si farà.

Car. Ma voi mi deridete,
Così voi mi burlate?
Tremar se m' insultate
Dovrete poi di me.
(Ah! per te solo, amore,
Soffoco l' ira in seno,
E freno quel furore
Che ardendo il cor mi va.)
Feb. Sentite che mordenti!
Che tuono egli ha di voce!
Che belle sincopate!
Istupidir mi fa.
Oh! Dio! se fosse musico,
Che sorte per mia figlia!
Sarebbe a meraviglia...
Car. Ma questa è un' insolenza:
Che indegna impertinenza!
Non so chi mi trattenga...
Feb. Battuta in ver maestra!
Saria per un' orchestra
Una divinità.
Va presto a farti musico,
Va là, per carità. (Carolino parte)

SCENA XIV

Don Febeo solo.

Veramente è un peccato
Che musico non sia quel giovinotto.
Che elastico di voce!
Che nervo, che energia!
Ah! se musico fosse,
Ei s' unirebbe alla prosapia mia.

SCENA XV

Biscroma, Celestina, Donna Aristea e detto.

Feb. Ehi, Biscroma, Biscroma, vieni qua;
Proviamo questo insigne capo d' opera.
Pria d' andare ad esporlo,
Vo dargli una passata. Celestina,
Tu chiamami mia figlia.
Cel. Eccola qua.
Ari. Mio padre.
Feb. Vien qua. Tu sai, mia consonante prole,
Che celebrar si vuole l' apertura
Del nuovo nobilissimo teatro;
Si fa un' opera seria tutta nuova,
Che appunto all' Accademia oggi si prova.
L' eccelso Rubaversi,
Drammatico poeta rinomato,
Scrisse il nuovo libretto:
Titolo: Don Chisciotte e Dulcinea.
Bis. Da senno?
Feb. Sì signor.
Bis. Che bell' idea!
Feb. Siam dodici maestri
Che scriviamo a vicenda
L' arie, i duetti, i pezzi concertati:
La sorte musical che mi vuol bene,
Toccar mi fe' il Rondò *colle catene.*
Cel. (Oh! che razza di matti!)
Feb. Ecco la situazione.
Don Chisciotte è arrestato
Nel castel di Toboso, e condannato
Dal crudel genitor di Dulcinea
A sfrattar dal castello immantinente.
Dulcinea, che è presente,

Si strugge in pianto; Don Chisciot sospira,
E il tiranno papà sbuffa dall' ira.

Ari. Questo è morir d' affanno!

Bis. (Matti simili a questi non si dànno.)

Feb. Attenzione, silenzio, miei signori;
Biscroma tu sta attento alla battuta,
E senza aprir mai bocca
Sta pronto a voltar carta quando tocca.
Misero me! qual secchio d' acqua fresca
Mi ruina sul cor! Dunque è deciso?
Moccarmela dovrò? Bella mia vita!
La commedia per noi dunque è finita?
Spietatissime stelle!
Asinissimo fato! Amor briccone!
E quando meritai sì brutta azione?
Addio, mia principessa,
Mia sbignata speranza: il ciel ti renda
Più felice di me. Ma che tu piangi?
Ah! non pianger, mia luna,
Non congiurar tu ancor col mio destino.
A' piedi tuoi l' implora
Il povero Chisciot, bell'idol mio.
Crepar mi sento! Amato bene, addio.

Non fiatate - attenti state
Viene adesso il gran Rondò.
Io ti lascio, e chi sa quando,
Dulcinea, ti rivedrò.
Senza un soldo al mio comando,
Come a vivere farò!

Tutti Che bel pezzo . . . sorprendente!

Feb. Grazie . . . zitti . . . al rimanente.
Sposa, addio; se darti al core
Delle botte sentirai,
Don Chisciotte allor dirai
Per me adesso sospirò.

Or l' allegro sentirete;
Sbalordire or vi farò.

Tutti Ne son cert$^{o}_{a}$, attent$^{o}_{a}$ sto.

Feb. *Vado, sì, che fier tormento!*
Che sassata è questa, oh Dei!...
Sentirete che perfetta
Non più intesa cabaletta.
Deh! compianga i casi miei
Chi nel seno amor provò.

Tutti Bravo! bravo!

Feb. Grazie! grazie!
Non è un pezzo singolare?

Tutti Stupendissimo.

Feb. Vi pare?

Tutti Sicurissimo.

Feb. Obbligato.
Quale incanto! che furore
Deve far questo Rondò!
Certo il vanto, il primo onore
Sopra gli altri io porterò. (parte)

SCENA XVI

D. Aristea e Biscroma.

Ari. Ebben, caro Biscroma,
Il vedesti, il trovasti?

Bis. Il vedesti, il trovasti, (contraffacendola)
E a basso a travestirsi lo lasciasti.

Ari. Presto presto; via dunque
L' avverti che siam soli,
Che non tardi, che venga: ai cori amanti
Son secoli gl' istanti.

Bis. Calma, calma, signora: ei s' avvicina (parte)

SCENA XVII

D. Carolino travestito con parrucca, poi Biscroma, D. Febeo e detti.

Car. Eccomi a' cenni tuoi, bella regina!
Ari. Oh! quanto, ancor sotto mentito aspetto,
Quanto piace quel volto agli occhi miei.
Car. Supera a quegli accenti
La mia felicità la vostra, oh Dei!
Bis. Per carità fuggite (D. Carolino parte)
Per la scala segreta: è qua il Barone.
Feb. Ignoranza, ignoranti, ignorantissimi! (di dentro)
Ari. Che sento, oh Dio! sdegnato è il genitore.
Feb. Oh! massima perfidia! (escendo in furia)
Supina asinità! Biscroma (oh Dei!)
Mi soffoca la bile...
Non sai che mi successe?
Il successo più rio che succedesse.
Bis. Toglietemi di pena.
Ari. Che avvenne, o genitor?
Feb. Voi lo sentiste,
Quel pezzo da sessanta, il mio rondò,
Che poco fa provai
E all' Accademia a far sentire andai;
Non era un capo d' opera? Lo dite.
Ebbene inorridite!.. Oh Dio! che orchestra!
Che stuonazione! che casa del diavolo!
L' udienza era in susurro. A me contrario
Si dichiarò il partito:
Un cicalìo continuo
Di donne: infin de' cani
V' erano che, abbajando,
Interruppero il fil del mio rondò.
E infine... infin... oh rabbia!...

Mai non vi fossi andato!
Fu da perfidi fischi accompagnato.
Bis. Corpo delle piramidi d' Egitto!
Sì indegno sfregio a voi?
Feb. Ma, vendetta, Biscroma.
Più non mi sentiranno...
E i pezzi miei fuor del paese andranno. (parte)

SCENA XVIII

D. Aristea e Biscroma.

Ari. Ah! Biscroma! che far?... tutto è perduto.
Bis. Non disperar, signora.
Splende ancora per te raggio di speme.
V' è Biscroma, e paventi?
Ari. Caro servo, rivivo a tali accenti.
Bis. Vado a trar dalla nostra
Intanto anche Carluccio, e tutti gli altri
Satelliti di casa. Allons; coraggio.
Fra momenti vedrete
Cosa sa far Biscroma, e stupirete. (partono)

SCENA XIX

D. Febeo, Celestina, Carluccio, indi Aristea.

Cel. Ma, padrone, mi ascoltate.
Feb. Ma, signora, mi seccate.
Cel. Ma che cuor! non ascoltarmi!
Feb. Ma gran che voler seccarmi!
Cel. Un momento vi domando.
Feb. Figlia bella, ah! ch' io ti mando.

Feb., Cel.

a 2 Seccatrice a questa eguale
Non signori, non si dà.
Un padrone a questo eguale
Non signori, non si dà.

Carl. Eccellenza!... la gran nuova!
Il maestro rinomato,
Semiminima, è arrivato,
Poco fa nella città.
M' ho sfiatato dal gran correre
Per recar tal novità.

Feb. Il maestro Semiminima?

Carl. Sì Signore.

Feb. L' uom di cui non v' ha il migliore?

Carl. Sì Signore.

Feb. Della musica l' onore?

Carl. Sì Signore.

Feb. Lo splendor di nostra età?

Carl. Sì Signore.

Feb. Il cappello, il mio bastone,
La mia spada a prender va.

Carl. Vuol sortir, signor Barone?

Feb. Sì, vo' il primo Semiminima
Visitare dove sta.

Carl. (Che sconcerto, cospettone!
Ma riparo ci vuol qua.)

Feb. Corri, vola mascalzone,
Presto torna, non tardar.

Carl. Vo a servirvi, mio padrone,
(E l' amico ad avvisar.)

Ari. (Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto, in questi dì:
Si tratta, oh Dio! di perdere
Colui che te ferì.)

Cel. (Da brava, forti, spirito,
Scioltezza ci vuol qui.)

Ari. (Ah voglia il ciel proteggerci,
Salvarci amor così.)
Feb. (Le volpi si consigliano;
Mal tempo in questo dì.)
Ari. e Cel. (Vediam che sa succedere,
E simuliam sì sì.)
Carl. Ecco qui, mio signore, il bastone.
Feb. E la spada?
Carl. Oh! che testa!
Feb. E il cappello?
Carl. Ah! per certo mi gira il cervello:
Vo' a cercarli, e in un salto son qui.
Cel. Ah! padrone, m'ascolti un pochetto.
Feb. Quanto tarda a venir, maledetto!..
Carl. Il cappello è trovato.
Feb. E il bastone?
Carl. Oh! davvero...
Feb. Asinaccio! buffone!...
Andrò senza: non serve di già. (Febeo va per sortire, le donne e Carluccio se gli affollano intorno)
Ari. (Si trattenga.) Papà dove andate?
Cel. (Non si parte.) Signore ascoltate.
Carl. Deh! sentite.
Ari. Attendete.
Cel. Osservate.
Carl. La parrucca.
Cel. Le calze.
Ari. Attendete.
Feb. Eh! lasciatemi, andate, tacete,
Più non voglio con voi impazzir.
Tutti Più non so che inventare, che fare,
Se l'amico ancor tarda a venir.

SCENA XX

Biscroma correndo e detti.

Bis. Oh che grazia! che fortuna!
Non sapete, mio signore?..
Oh! che onore... oh! che favore...
Ah! Barone siete nato
Fortunato, in verità.
Feb. Ma via parla, cos' è stato?
Bis. Ei qui viene.
Feb. Ma chi viene?
Bis. Ei vi stima, vi vuol bene.
Feb. Ma chi? parla in tua malora.
Bis. Non avete inteso ancora?
Semiminima vien qua.
Feb. Oh!
Bis. Eh!
Feb. È poi vero?
Bis. Arciverissimo!
Feb. Non credea, non m' attendea
Questa sorte in verità.
Bis. Tutti quanti i professori
E vocali e istromentali,
Ch' han saputo, ch' è venuto,
L' accompagnan con onori,
E istromenti in quantità.
Egli sale già le scale,
Incontratelo, è quel là.
Feb. Non so più dove mi sia
Dalla mia felicità.
Tutti Non sa più dove si sia
Per la gran felicità.

SCENA ULTIMA

D. Carolino e detti.

Car. Semiminima son io! (con maestà)
Noto forse a voi son già;
D' ammirarvi, d' abbracciarvi
Il desìo mi trasse qua.
(Adorato idolo mio!
Per amor che non si fa!)
Abbracciamci, diamci un pegno
Di fiducia e d' amistà!

Feb. Oh! Maestro, io non son degno:
È un onore, è sua bontà.

Feb. Car. Con diletto - io stringo al petto
Uom di tal celebrità.

Tutti S' incammina a meraviglia;
Lieto fin la scena avrà.

Car. Barone una sposina
Nel mondo io vo cercando:
Null' altro a lei domando
Che piacciami a cantar.
Se figlia aveste voi
Che ben cantar sapesse,
Bel nodo che fra noi
Potressimo legar!

Feb. Maestro, dite il vero?
Ah contentarvi io spero.
Deh! canta, figlia mia,
Canta per carità.

Ari. Non posso; ho il raffreddore.
(Da ridere mi fa.)
In faccia a un professore
La voce tremerà.

Tutti Cantate, signorina.

Anche una cavatina
A noi già basterà.

Ari. Ebben, giacchè il volete,
Voi mi compatirete :
Eccomi pronta già. (si mette al cembalo

Car. Concludiamo, Baron, stipuliamo, a cantare)
Più frenare non so il mio contento:
Se volete, anche in questo momento
La mia mano, il mio core le do.

Feb. Vuoi tu prenderlo, figlia mia cara?

Ari. Signor padre, di me disponete.

Feb. Quelle destre a me dunque porgete :
Sposo, sposa, ecco tosto vi fo.

Tutti Viva dunque sì bell' imeneo !
Viva sempre il Baron don Febeo !
Vivan sempre gli sposi beati !
Fortunati - sian sempre i lor dì.

Bis. Via da bravi, suonatori,
Queste nozze celebriamo;
Voi suonate, noi cantiamo;
Dobbiam tutti giubilar.

Tutti Il contento, l' allegria
L' alma inondi a tutti quanti;
Fra i piacer, i suoni e i canti
Si festeggi un sì bel dì.

Feb. Un prodotto musicale
Da qui avanti voglio ogn' anno:
Quando a venti almen saranno,
Che accademie s' han da far !

Tutti Viva dunque sì bell' imeneo !
Viva sempre il Baron don Febeo !
Vivan sempre gli sposi beati !
Fortunati - sian sempre i lor dì.
Vivan, vivan tutti quanti,
Che a ascoltarci venner qui.

FINE

NINA

O

LA PAZZA PER AMORE

DRAMMA SEMISERIO

IN DUE PARTI

1829

PERSONAGGI

NINA, figlia del Conte, amante di Lindoro, e priva di ragione da varj mesi

Signora GIUDITTA PASTA
Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A., ed Accademica Filarmonica di Bologna.

LINDORO, amante di Nina, che si credette morto

Signor GIO. BATTISTA MONTRESOR.

Il CONTE, padre di Nina

Signor MATTEO PORTO.

ELISA, confidente di Nina

Signora CARLOTTA DE-VINCENTI.

GIORGIO, balio del Conte

Signor LUIGI GASTALDI.

Un PASTORE

Signor LUIGI DUPREZ.

Due Ragazze

Coro di Contadini e Contadine.

Servi del Conte.

La Scena si finge nel castello del Conte

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO PAESIELLO

Le Scene sono nuove
d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIR

PARTE PRIMA

Giardino; in fondo una collinetta con una strada che conduce al villaggio. Un sedile in faccia al cancello.

SCENA PRIMA

Elisa, Giorgio, Contadini, Contadine, che scendono dalla collina.

(Nina dorme sotto gli alberi, senz' esser vista)

Tutti Dormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cessera.

Elisa Che sventura, che accidente!
In età sì verde e lieta!

Gior. Così buona, e mansueta,
Così nobil, così bella...

Tutti Padroncina meschinella!
Ah! perduta ha la ragion.

Gior. Sottovoce, allegramente,
Guarirà, non disperate.

Elisa V' ingannate, buona gente,
Troppo fiera è la cagion.

Coro Dunque, o ciel! non v' è speranza?

Gior. C' è speranza, c' è speranza.

Elisa Ah no! più non v' è speranza.

Tutti Oh caso barbaro!
Ah padre misero!

Chi può resistere
A tal dolor?
Si scioglie in lagrime,
Non regge il cor.
Dormi, o cara, etc.

Elisa Dunque in voi non si scema
La pietade e l'affetto,
Che Nina inspira?

Gior. Anzi ogni dì s'accresce.
E chi non sente in petto
Struggersi il cor al misero suo stato?

Elisa All' ombra di quegli olmi ella riposa.
Cheti osserviam.

Gior. La veggo... In dolce calma
Parmi sopita. Ah povera figliuola!
Non la priviam di questo,
Che le concede il ciel, dolce momento.
Ah quanta pena a rimirarla io sento!

SCENA II

Il Conte ed Elisa.

Il C. Ah! cara Elisa, dal mio tristo affanno
Lacerato a te corro. Parla, dimmi,
V' è speranza?

Elisa Ah signore!

Il C. Intendo... altra domanda
Non ho da farti. Ma dov' è al presente?

Elisa In quel boschetto.

Il C. Oh Dio...! se mi scoprisse...

Elisa Non temete; nel sonno
Si trova immersa, ed io,
Ond' aspettar l' istante
Ch'ella si svegli, a lei voglio accostarmi.

Il C. Sì, e prestamente corri ad avvisarmi. (Elisa parte

SCENA III

Il Conte.

Oh cara! oh amata! oh troppo
Infelice mia figlia!
Ah se vedesti come
Sta il misero mio core! in quale stato
Pentito, e desolato
Vive il tuo genitore!
Di grandezza e d' onore
Idoli vani, come
Potei sacrificarvi
Un' anima innocente?
Ah Nina sventurata!
Ah! chi mi rende la mia figlia amata?
È sì fiero il mio tormento,
È sì grave il mal ch' io provo,
Che m' aggiro incerto e movo,
Nè so dove, nè perchè.
No, che padre io più non sono;
Gemo invan, non ho più figlia.
Chi mi regge e mi consiglia?
Son dal cielo in abbandono,
Sono io stesso in odio a me.

SCENA IV

Elisa e detti.

Elisa Signor conte, ella viene
Col capo chino, e gli occhi fissi. Parmi
Che cerchi d' esser sola.
Lasciamla in libertà.
Il C. Pur ch' io la vegga e senta, mi sommetto
A questa dura legge.

Elisa Là celato
Contemplarla potrete; su quel seggio
Vien sovente a sedersi,
E vi canta canzoni
Ch' ella stessa compone, e tosto obblia.
Il C. Eccola... ohimè! povera figlia mia!
Conducetemi, o ch' io
Adesso corro ad abbracciarla... Oh Dio! (va a celarsi condotto dai contadini)

SCENA V

Nina, con un mazzetto di fiori in mano.

Il mio ben quando verrà
A veder la mesta amica,
Di bei fior s' ammanterà
La spiaggia aprica.
Ma nol vedo... ma sospiro...
E il mio ben... ahimè! non vien.
Tu, cui stanca omai già fe'
Il mio pianto, Eco pietosa,
Ei ritorna, e forse a te
Chiede la sposa.
Pian... mi chiama... piano... ohimè!
Non mi chiama... oh Dio! non c' è.
(s' abbandona sul seggio)

SCENA VI

Elisa e detta.

Nina Ah! sei qui... cara amica?
Dell' altro nome tuo sempre mi scordo.
Elisa Elisa.
Nina Oh no! mi piace
Più il primo.

Elisa Ed a me pure.
Nina Ebben, mia cara, ancor non è tornato?
Elisa Da qualche grande ostacol ritardato
Egli certo sarà.
Nina Oh! sì... se io sapessi
Ove andar a trovarlo!... cosa credi?
Che sia lontano assai?
Elisa Molto lontano. (sospirando)
Nina Te ne dispiace?
Elisa Grandemente. Oh, là
Sono le vostre amiche.
Nina Ne ho gran piacere; falle venir qua.

SCENA VII

Le dette, e varie Giovinette che corrono intorno a Nina. Elisa reca un paniere, ove sono de' frutti, del pane, ed alcuni piccioli doni.

Nina Buon giorno, mie carine;
Care amiche, prendete,
Di me vi sovvenite. (dando loro del pane, delle frutta, ed altri doni)
Elisa Oh, è molto generosa
La vostra padroncina... che ne dite?
Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide ognor,
Sia Nina il caro oggetto
Del vostro affetto ancor.
Coro Ah! dove mai s' intese,
Ah! dove mai si vide
Anima più cortese,
Più generoso cor?
Nina Ah non m' abbandonate,
Che sono i cieli amici
A quei ch' hanno pietà degl' infelici.
Ebben, l' aspetto ancora.

E voi, che avete
Promesso a me di dirgli... che direte?

Elisa Canteran la canzone,
Che jer loro insegnaste.

Nina Una canzone
Loro insegnai! mi scordo tutto. Via
Cantatela. Sì, attenta voglio stare,
Che più non la potrò dimenticare.

Le due ragazze

Lontana da te,
Lindoro, suo bene,
Nina languia d' amore...

Nina No, no; con più espressione
Io vi voglio cantar questa canzone.
Lontana da te, ec.

Le due ragazze

Ma adesso che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nina A me; neppur va bene.
Ma adesso, ec. (continuando con impeto, da sè sola)
Sì con te sol
Non ha più duol:
Nina è felice appien.
Ma crudo mal
Ratto l'assal,
Se te non ha suo ben·
Ma lo vedo, lo vedo; oh me beata!...
M'ami ancor? sì, t'adoro... Oh gioja! oh istante!
Deh vieni a questo cor! Fuggi?... perchè?
Nina è qui,
Ei non c'è.
Chi lo rapì?
Meschina me!

Ciel pietoso... ascolta... oh Dio!...
Rivederlo... un giorno... un' ora...
Dirgli, t' amo... ognor Lindoro,
Trionfando di tutto, qui regnò...
Poi si compia il mio fato, e Nina mora.

SCENA VIII

I Detti; un Pastore dall' alto della collina, indi il Conte.

Il P. Già il sol si cela dietro alla montagna,
E il prato al suo sparir si fa men bello.
Colla zampogna sua per la campagna
Gli armenti suoi raccoglie il pastorello.
Seco la villanella si accompagna
Col già pasciuto suo bianco torello;
E per la via, de' loro amanti cori
Spiegan col canto gl' innocenti ardori.
Nina Che grata melodia!
Il P. Al nascer poi della novella aurora,
Nel primo aspetto suo ritorna il prato;
Susurra l' aura tra le fronde allora,
Mormora il ruscelletto allor più grato.
Canta la villanella seco ancora,
Ripiglia il pastorello il canto usato,
Gareggiano in amore, e fanno intanto
Un sol concerto il rio, l' auretta, il canto.
Elisa Seco al villaggio andiamo.
Nina Sonvi i regali?
Elisa Sì.
Nina Corriam, corriamo.
Come! ohimè! partir degg' io?
Senza il caro mio tesoro,
Come mai partir potrò?
Elisa e il Conte
(Ah! nel suo vaneggiamento
L' infelice ritornò.)

Il P. Le sue pene al cor io sento;
Ah! che il caso amaro è tanto,
Che frenar sul ciglio il pianto
Non mi fido, non si può.

Nina Vieni, o caro, io qui t' attendo;
Questi fiori son pur tuoi;
Nina tua co' pianti suoi
Per te sempre gl' innaffiò.

Elisa e il Pastore

(Ah! dal suo vaneggiamento
Non ancora si destò.)

Il C. Più non reggo al suo tormento,
Più resistere non so.
Figlia...

Elisa Zitto...

Il C. Oh Dei!

Il P. Tacete.

Elisa Se vi sente, la vedrete
Negli eccessi del furor.

Il P. Ah non sia da voi trafitto,
Maggiormente quel suo cor!

Il C. Compatite un padre afflitto,
Compatite il mio dolor.

Elisa Non andate, padroncina,
Dalle vostre villanelle?
Col pastor sulla collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Con i doni aspettan là.

Nina Dunque andiamo.
Ma Lindoro?

Elisa Ei più tardi qui sarà.

Nina E se qui non ci son io?

Elisa Un momento aspetterà.

Nina Vengo adunque... Fiori, addio;

Augelletti, ch'al mio pianto
Rispondete ognor dolenti...

Il C. Sono spade quegli accenti...

Nina Seggio amico, in cui versai
Tante lagrime e sospiri...

Il P. Son saette i suoi deliri.

Nina Aure... piante... fiori... addio.
Deh! voi dite all' idol mio,
A Lindoro, alla mia vita,
Che fedele io son partita,
Che fedele al suo bel foco
Mi vedrà qui ritornar.

Elisa Non temete, qui fra poco
Voi vedrete il caro bene,
Che verrà le vostre pene
Anche fido a consolar.

Il C. Ah che il cor mi sento in petto
Dai rimorsi lacerato!
Dove un padre sventurato
Più di me si può trovar?

Il P. Deh! soffrite, tollerate,
Moderate il vostro affanno.
Le tempeste sempre vànno
Colla calma a ritornar.

a 4 Quando, oh ciel! potrò sperare
Di sentir tranquillo il core?
Deh! tu scema il mio dolore,
Tu conforta il mio penar!

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Giardino come nella Parte Prima.

SCENA I

Il Conte ed Elisa.

Il C. Oh quanto ti degg' io!
Elisa Nulla, signore;
L'affetto appago, ch' ella ispira al core.
Per l' amata padroncina
Sempre è poco quel che fo.
È sì cara, è sì buonina,
Che spiegarlo, oh Dio! non so.
L' amo tanto, che per lei
La mia vita spenderei;
Nè compenso alcun desìo,
Perchè servo all' amor mio,
Perchè servo alla pietà.
Ah! se mio è il suo dolore,
Il mio core, il ciel lo sa. (parte)

SCENA II

Il Conte, indi Giorgio.

Il C. Quanto è buona costei! Essa vorrebbe
Calmar gli affanni miei.
Ma oimè! quando parlava
O di me o di Lindoro,

Mi trafiggeva l' alma. Ma che vegg' io ?
I servi radunati
Colle mie guardie, e intorno
A un giovine affollati . . .
Ei resiste . . . che fanno ?
Ma giunge Giorgio in fretta...

Gior. Eccellenza, allegramente . . .
Cose grosse . . . cose belle . . .
Cose grandi . . . vi dirò . . .
È venuto . . . non ho lena . . .
È venuto . . . son crepato . . .
Se non prendo un po' di fiato,
Dirvi il fatto non potrò.
Signor sì, mi sbrigo adesso.
E così . . . com' io dicea . . .
Venne lui . . . cioè non posso . . .
Cheto cheto egli volea . . .
Ma gli furon tutti addosso . . .
Rifiatare appena posso.
Ma, signor, se m' affrettate,
Più la lingua m' imbrogliate,
Nè mai più la finirò.
Mio signore . . . figlio mio . . .
A dire vi vengh' io . . .

Il C. Che avvenne mai ? perchè così affannato ?
Gior. Ah ! non potreste immaginare mai . . .
Il C. Tu m' inquieti ancor più ; parla...
Gior. Lindoro . . .
Il C. Ebbene ?
Gior. Non morì !
Il C. Lindoro ?
Gior. Io creder non poteva agli occhi miei.
Il C. L' hai veduto ?
Gior. Egli è qui.
Il C. T' inganni.
Gior. No, signor, ne son sicuro.

Il C. Ah! che lieta novella
Mi rechi amico! il ciel l' ha conservato,
Il cielo a noi lo rende.
Non gli han detto!...
Gior. No, a tutti io lo vietai.
Il C. Lasciaci.

SCENA III

I detti; Lindoro abbattuto, scarmigliato, condotto dai servi del Conte.

Lin. Dove mai mi conducete?
Voi non sapete a qual nemico in preda
M' abbandonate.
Gior. Il signor Conte è buono.
Lin. Egli è ingiusto e crudele.
Il C. No, vengo...
Lin. Ad insultar il mio dolore.
Il C. A dividerlo teco, o figlio mio.
Lin. (Suo figlio!)
Il C. Ah vien fra queste braccia, oh Dio!
Lin. Son io desto, o pur deliro?
Il C. No, mio figlio, non deliri.
Lin. Ah! non sai chi mai son io.
Il C. Sì, lo so, mio figlio sei.
Per dar tregua a' mali miei
Qui ti trasse amico ciel.
Figlio...
Lin. Padre, parla, oh Dio!
Il C. Ah! parlar, no, non poss' io.
Lin. Nina!
Il C. Oh ciel!
Lin. Nina morì?
Il C. Nina vive.
Lin. Vive ancor?

Ah! se vive il mio tesoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
Son felice, son contento,
È cessato il mio dolor.

Il C. Questi amplessi, o mio Lindoro,
Van scemando il mio dolor;
Ma se parlo, di spavento
Ti farò gelare il cor.

Lin. Come mai? Se il mio tesoro...
Forse... oh ciel! cangiò d' affetto?
Deh parlate!

Il C. Non cangiò.
Fosti sempre il suo diletto.

Lin. M' ama ancor?

Il C. Come t'amò.

Lin. Ah! se fida è lei, che adoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
No, la sorte non pavento,
Sfido altero il suo rigor.

Il C. Figlio, ah figlio! trema ancor.

Lin. Se fedele è Nina mia,
Se a voi caro è il nostro amor,
Morte orror non mi faria,
Troppo lieto è questo cor.

Il C. Ritiriamci.
A poco a poco a questo
Spettacolo funesto
Avvezzarti convien. T' avanzerai
Poscia per quella strada, ed entrerai
Per il cancello; e quando
Giungi alla sua presenza,
Fa quel che la prudenza
T' insegnerà di fare,
Affin di richiamare
La sua ragion smarrita
Senza rischiar la vita.

Lin. Ahi! cruda vista! (partono)

SCENA IV

Nina dall' alto della collina.

Morte, morte, sollievo
D' un disperato cor, perchè non vieni
Pronta il corso a troncar de' mali miei?
Ahi! meco sol tanto crudel tu sei!
Ho perduto il caro oggetto,
No, non trovo alcun ristoro;
Ho perduto il mio tesoro,
Il mio bene, oh Dio! dov' è?
Questi monti e queste piante
Sempre udranno i miei lamenti!
Chi mai vide tra' viventi
Sventurata al par di me?
O Lindoro - mio tesoro,
Affannata - sconsolata,
Nina tua, t' aspetta ognor.

SCENA ULTIMA

Detta; Contadini e Contadine che la circondano recando i doni da lei ricevuti. Elisa, Giorgio, indi Lindoro ed il Conte dal cancello.

Coro Cantiam Nina, cantiamo,
Nostra delizia e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra come il sole,
Benefica del par,
E accarezzar ci suole,
E provida ajutar.

Nina Amate, sempre amate,
Cari, la vostra Nina.

Mai non l' abbandonate,
Merita amore amor.

Una parte del Coro

Il vostro mal pensiamo,
Che presto finirà.

Due parti Noi pure lo speriamo:
Fra poco finirà.

Tutti Su via, state allegramente,
Che ben presto tornerà.

Nina Voglia il ciel; ma non sarà.

Tutti Dentro un giorno, dentro due,
Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?

Nina Veggo, amici, il vostro affetto:
Mi vorreste consolar.

Tutti A' nostri voti piegasi
Il cielo alfin, credetelo;
L' amico fido e tenero
Quest' oggi tornerà.

Nina Quest' oggi! oh cielo! oh giubilo!
Egli? l' amico? torna sì?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità?
Addio, addio, domani poi... ah! (Lindoro spingendo il cancello, si presenta davanti a Nina che grida, corre ad Elisa e la conduce in faccia a Lindoro)

Il C. Ove va?

Lin. Sembra aver provato...

Il C. Sì.
Ma non ci lusinghiamo.

Nina Vedi tu? (ad Elisa)

Elisa Ebben?

Nina Lo vedi, dico?

Elisa Sì, è quel che aspettate.

Nina È quel tu dici?

Elisa È quello.

Lin. Ah! Nina il tuo Lindoro è disperato.
Nina Tu Lindor nominasti? Lo conosci?
L' hai tu veduto? ah! calma,
Risana la mia pena...
M' ama egli sempre?
Lin. Piucchè mai: anzi adora la sua Nina.
Nina Piucchè mai! Questo appunto
È quel che mai risponder m' han saputo;
Tutti son stati muti, e sordi tutti.
Ma quel che s' è passato
Sai tu fra noi? il nostro amor, il nostro
Contento, e le sventure?
Lin. Tutto è scolpito qui. (accennando il core)
Nina Qui... dici bene;
Non è che qui che si comprende... Adunque
Tu ridir mi potrai ciò che ne avvenne;
Poichè la maggior pena del mio core
È d' averlo obbliato.
Lin. Assai tu dunque
L' amasti? è ver?
Nina (Egli di ciò mi chiede?)
Non sa ognuno il mio amor? ognun nol vede?
Lin. Oh momento fortunato!
Qual contento, amato bene!
Nina (Ei mi dice, amato bene!
L' idol mio dicea così.)
Lin. Sempre, sempre, amato bene,
Nina mia, dirò così.
Spesso, io t' amo, ti diceva?
Nina T' amo, t' amo.
Lin. Rispondevi?
Nina T' amo, t' amo.
Lin. Gli diresti ancor così?
Deh! per esso a me lo dì'.
Nina T' amo.
Lin. A me?
Nina Sì, t' amo, sì.

a 2 Ah che amabili momenti!
Questi cari e dolci accenti
Fid$^{o}_{a}$ ognor ripeterò.

Nina Vuoi tu darmene parola?
Lin. Idol mio, te la darò.
Nina Al mio fianco ognor sarai?
Lin. Da te mai non partirò.
Nina Ogni sera? ogni mattina?
Ogn' istante? ciascun' ora?
Poi doman? poi doman l' altro?
Poi quell' altro, e l' altro ancora?
Dammen, dammene parola.
Sempre meco?
Lin. Teco ognor.
a 2 Che gioja è mai questa!
Che strano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubilo il cor.
Nina Dimmi un po' chi ti diede
Quel mazzetto di fiori?
Lin. Colà il trovai.
Nina Per lui lo feci.
Lin. Il vuoi?
Nina No; godo che tu l' abbia.
Ma promesso hai di dirmi... bada bene,
Non scordar nulla.
Lin. Ah no!
Dal primo dì Lindor fido t' amò.
Nina Dal primo dì! (allegra)
Lin. L' ardor gran tempo ascose,
Che sol dagli occhi traspariva...
Nina (inquieta) E i miei?...
Lin. Parlaro alfine... Allora il vivo affetto
Ei ti scoperse.
Nina Il vivo affetto! Ah... sì! (allegra)

Lin. Ogni dì ten parlava.
Nina Ogni dì, men ricordo.
Lin. Sarò tuo sposo, spesso ti dicea.
Nina Dolce mio sposo io già 'l chiamava.
Lin. Teco
Quivi sedeva con Elisa.
Nina È vero.
Lin. Stringendoti la mano...
Nina È vero, è vero.
Lin. In te fisso tenea
L' acceso sguardo.
Nina Oh come ben l'imiti!
Lin. Un dì...
Nina Mia cara, egli sa tutto, tutto. (ad Elisa)
Lin. Un dì tuo padre...
Nina Aspetta. (trista)
Non mi ricordo più.
Lin. Al nostro ardor sorrise.
Nina Sì sì, hai ragion. (allegra)
Lin. Permise
Ch' ei ti desse un anello,
In pegno di sua fè.
Nina Eccol, tu 'l vedi,
Non m' ha lasciato mai.
Lin. Teco era Elisa.
Nina (ricordandosi poco a poco)
Là Elisa... qui Lindor... (al Conte) Venite pure;
Io non ho più timor... Tu... voi... lei... ah!
Parmi che il cor di più bramar non sa.
Lin. Più non reggo... Ah! Nina, vedi,
Riconosci il tuo Lindoro.
Nina Ah!... Lin... do...
Lin. Nina!
Nina Lin... do.. ro!
Lin. Sì, Lindoro ecco a' tuoi piedi,
Pien d' amore e fedeltà. (s'inginocchia)

Nina Me felice!... ah padre!... oh Dio!
Son io desta?... è sogno il mio?
Per pietà non m' ingannate,
Deh! parlate per pietà!

Il C. Son tuo padre.

Lin. Son Lindoro.

Elisa Sono loro, sono loro.

Gior. Anche Giorgio ve lo dice.

Nina E sarà Nina felice?

Tutti Sì, felice alfin sarà.

Coro Oh che dolce respirare!
Oh che tenero momento!

Il Conte, Nina, Lindoro

Che allegrezza! che contento!

Coro Sian fra noi in belle gare
Pace, amore e tenerezza.

Tutti Che contento! che allegrezza!
Ed apprenda ogni amatore,
Come amore, in pochi istanti,
Suol premiare i lunghi pianti
D' una cara fedeltà.

Coro Sì, sperate, afflitti amanti,
Figlio è amor della pietà.

FINE